

Los Angeles Morto Cahn paroliere da Oscar

LOS ANGELES. Sammy Cahn, il prolifico e geniale paroliere e compositore di canzoni che ha stabilito record unici nella storia della musica per film, con 30 nomination all'Oscar in 33 anni di carriera e quattro statuette vinte con motivi indimenticabili come *High Hopes* e *Fly me to the moon*, è morto ieri notte all'età di 79 anni per un attacco cardiaco, dopo una breve degenza al Cedars Sinai hospital di Los Angeles. Cahn, ha comunicato l'ospedale, era stato ricoverato per problemi cardiaci il 30 dicembre scorso ma le speranze di una ripresa erano andate affievolendosi negli ultimi giorni. Ex violinista arrivato all'apice del successo musicale con canzoni cantate da divi come Frank Sinatra e Doris Day, non disdegnava alcun mezzo per diffondere le proprie armonie: alcune delle sue canzoni erano carissime ai bambini di molti paesi attraverso il popolarissimo programma tv *Sesame Street*.

Tra i suoi successi basta ricordare *All the way*, *High Hopes*, *Call me irresponsible* e tra i film di cui compose le colonne sonore, *Due marinai e una ragazza*, *Peter Pan*, *Un tocco di classe*. Con Jules Styne, l'ex violinista nato a New York aveva scritto *Let it snow*, *let it snow*, *let it snow* e *Time after time*. Cahn, che vantava una carriera lunga oltre mezzo secolo, aveva cominciato a scrivere canzoni già a 16 anni e aveva sfondato giovanissimo, grazie ad alcune canzoni che erano diventate cavalli di battaglia delle celebrate Andrew Sisters.

Al San Carlo «Norma», la sicurezza della musica

SANDRO ROSSI

NAPOLI. Tra le opere del melodramma, *Norma* si avvale come poche altre della forza rassicurante della musica, capace di conferire piena attendibilità drammatica anche a vicende che di per sé non avrebbero sufficiente risalto e coerenza per aspirare ad una durevole vita teatrale. Non è però questo il caso del capolavoro di Bellini nato dal felice incontro del musicista catanese, con Felice Romani. Il più abile e accreditato librettista, all'epoca in cui l'opera venne composta. Tuttavia, è la musica soprattutto a guidarci durante la rappresentazione di *Norma*, la musica che informa di sé ogni verso del libretto fino a decantare nelle purissime volute del canto ogni peso, ogni scoria di inevitabili convenzioni letterarie. Un esito difficile certo, ma che, quando è raggiunto, è sufficiente a consacrare il melodramma tra le forme d'arte più singolari ed affascinanti che ci è dato conoscere.

In sede di esecuzione, dunque, il problema di una adeguata resa musicale in *Norma* è assolutamente preminente rispetto alle esigenze dello spettacolo. Al San Carlo si è fatto il possibile per risolverlo superando anche l'ostacolo della defezione per malattia di Daniel Oren, sostituito sul podio dell'orchestra da Zoltan Pesko. Il direttore ungherese ha saputo raggiungere esiti più che convincenti particolarmente negli episodi conclusivi dell'opera. La protagonista era Maria Dragoni. Il soprano napoletano ricorda vocalmente Maria Callas con emissioni forse più levigate e suadenti rispetto alla celeberrima cantante; ma d'altra parte denunciando un certo affanno sul piano interpretativo particolare al primo atto, negli ampie recitativi di straordinaria intensità drammatica, non semplice punto di sutura tra un'aria e l'altra. Nelle vesti di Pollione, il tenore Nicola Martinucci si è disimpegnato decorosamente, con innegabile intelligenza delle peculiarità drammatiche del suo personaggio. Delicato risalto ha conferito alla figura di Adalgisa il mezzosoprano giapponese Michie Nakamaru, mentre un soddisfacente Orso è stato il basso Dimitri Kavrakos. Lo spettacolo si è mantenuto ligio alle tradizioni, al punto che per l'allestimento scenico si è fatto ricorso ai bozzetti ideati dal celebre Alessandro Sanquirio per la prima di *Norma* alla Scala nel 1831. La regia di Carlo Maestrini ci ha offerto quadri di classica solennità in armonia con le soluzioni figurative adottate per lo spettacolo.

Disco e tour per due popolari artisti Il cantante toscano (un po' nervoso) presenta il nuovo lp: «Giudicate le canzoni, non sono un santone»

Quel Masini a fior di pelle



Marco Masini: esce il nuovo lp «T'innamorerai»

Nervoso, stressato, arrabbiato. Con tanta voglia ancora di gridare «vaffanculo» ai suoi detrattori. «Giudicatemi per le canzoni, ma lasciate stare la mia vita», dice Marco Masini. E parla del nuovo disco, *T'innamorerai*, al solito ricco di melodie pop ed enfasi drammatica. Al centro, l'amore visto come rimedio alle frustrazioni e alla routine della vita. E da marzo partirà un tour nei palasport.

DIEGO PERUGINI

FIRENZE. Più che «disperato» pare arrabbiato di brutto, o per dirla alla sua maniera, «incazzato nero». Parlare con Marco Masini oggi è un'impresa «da far tremare vene e polsi», instaurare un dialogo civile sulle prime sembra quasi impossibile: diffidente, scontroso, aggressivo. Alle soglie della maleducazione.

Tanto che la nostra intervista si blocca dopo appena un quarto d'ora, tra lo sconcerto del produttore e paroliere Bigazzi e dei rappresentanti della casa discografica. E continua, dopo scuse e chiarimenti, in un clima di palpabile tensione. Masini è scuro in volto, chiuso a riccio, nervosissimo. Con tanta voglia ancora di gridare «vaffanculo» ai suoi nemici, come ha fatto di recente in musica.

«Ma no, è tutto finito», dice lui, «con quella canzone mi so-

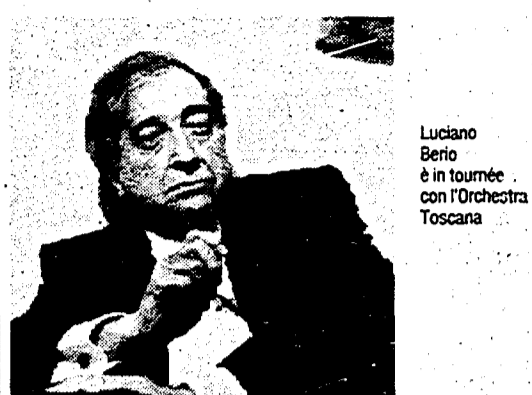
Più disteso, il rocker emiliano non vede l'ora di suonare dal vivo con il nuovo gruppo. L'esordio in programma a Modena, il 4 marzo

inventato una storia infamante, di un ragazzo che si è suicidato ispirandosi ad una mia canzone. Hanno scritto che i miei testi spingono la gente a drogarsi, alla depressione, a farsi del male: eppure è proprio il contrario, i miei brani possono essere drammatici, ma hanno sempre un filo di speranza, sono un invito alla vita. E troppo spesso i miei detrattori hanno superato i limiti della decenza: come quando in un programma televisivo hanno sovrapposto un teschio al mio volto. Roba che ti fa star male, non ti fa dormire la notte: ti distrugge la vita».

E allora? «E allora chiedo di essere giudicato per le mie canzoni, ma senza preconcetti e malignità: che lascino in pace, insomma, la mia vita. E che scrivano pure "il disco di Masini fa schifo", se ne sono convinti. L'importante è finirli con gli attacchi personali». Veniamo al nuovo album, quindi. Si intitola *T'innamorerai*, dal nome di uno dei brani più accattivanti in scaletta, una melodia semplice e romantica, con grande profusione d'archi. È un lavoro che non si sposta granché dalla ricetta consolidata: canzoni pop dal taglio melodrammatico, interpretazione sciolta e produzione ipercarica. Piacerà ai fans di Masini, lascerà indifferenti (o al peggio, insofferenti) gli altri.

«Parlo d'amore in un mondo difficile e pieno di frustrazioni. Ma non c'è rassegnazione, in ogni brano io mi incazzo e mi ribello. È il mio disco più autobiografico, dove ho sfogato tutta la rabbia che avevo in corpo», dice lui. E canta storie di ordinaria routine, delusioni quotidiane, vite sbandate fra immagini ad effetto, luoghi comuni ed enfasi retorica. Aspirazioni negate (*Un piccolo Chopin*), crisi esistenziali (*Faura d'amare*), desiderio e impossibilità di credere (*Dio non c'è*, con un riferimento allo scomparso Padre Ernesto Balducci), sentimenti sacrificati al successo (*Anna viva*): confidando nell'unica risorsa umana capace di ridare senso all'esistenza, l'amore.

«È il solo messaggio che mi sento di lanciare: bisogna superare le barriere dell'indifferenza e ricominciare ad amare. Partendo da se stessi». È basta con l'immagine di profeta e portavoce del disagio giovanile, ribadisce Masini: «una delle tante etichette che mi hanno appiccicato addosso: non ne voglio più sapere. Si dà troppa importanza a quello che dicono i cantanti e io non voglio essere scambiato per un santone. Non è il mio ruolo: sono solo un ragazzo semplice, che viene dalla periferia e parla come la gente comune. Nient'altro».



In tour con l'Orchestra Toscana Berio, le «Voci» di dentro

ERASMO VALENTE

ROMA. Faticosa, ma trionfale tournée: quella dell'Orchestra della Toscana in tour per l'Italia, con una puntata anche a Monaco. Tournee anche coraggiosa, svincolata da quella mafia che accuratamente tiene lontana dal pubblico la musica del nostro tempo. Non cadiamo nella retorica del viva Wagner e abbasso Verdi - o viceversa - ma è certo che nessuna orchestra del nostro Paese condividerebbe la «folle» idea di una tournée così. Prendiamo due grandi orchestre qui di Roma: quella della Rai e quella di Santa Cecilia. In questi giorni, hanno fatto una gara a chi suonava meglio una stessa *Sinfonia* di Dvorák, senza dire che l'Orchestra cecilianiana per due mesi (dicembre e gennaio) è chiusa in un mortificante ritiro ottocentesco.

A Firenze, il concerto si è trasformato in una vera, nuova festa della musica e, dopo i trionfi di Genova e Torino, ecco il successo entusiastico, qui, l'altra sera, nell'affollata Aula Magna della Sapienza - un luogo che l'Istituto Universitario dei Concerti ha abituato e affezionato al nuovo - con un programma di prim'ordine, diretto da Luciano Berio: due sue felici composizioni - *Voci e Rendering* - precedute da un *Hallelujah* di Aldo Clementi.

Straordinariamente vive e palpitanti le esecuzioni di queste pagine schiettamente spalancate al nuovo e pure profondamente legate al passato, anzi esaurite da lontane esperienze musicali.

Il comune denominatore di questo concerto toscano è appunto incentrato sull'inoltrarsi nel futuro, «lavorando» su antiche espressioni musicali. Sei gruppi di quattro strumenti «macchinano» nell'*Hallelujah* di Clementi, un corale di Andreas - Hammerschmidt (1611/12-1675) in un ferreo e pure libero giro contrappuntistico - un contrappunto antiche di timbri - che dà all'*Hallelujah* il fascino di una luce fonica sempre in movimento, sfiorante ritmi di danza via affievoliti e riacci. Sembra l'apparizione di un oggetto

sonoro, che lascia interdetti, affascinati e anche rammarricati, quando il suono si arresta e si spegne. Molto applaudito l'autore.

Questa linea del dischiudere il nuovo dall'antico ha poi avuto una sua esaltazione nelle pagine di Berio. *Voci* - una sorta di concerto per viola e orchestra - utilizza un materiale folklorico siciliano (canti d'amore, canti di lavoro, «abagnate», ninne-nanna), che giunge in orchestra e tra le corde della viola (quella, magica, di Aldo Bennici, direttore artistico dell'Orchestra Toscana) come la risonanza, l'eco di voci millenarie che attraversano lo spazio: un campo sterminato, nel quale i suoni, come colori cangianti, si inseguono sfumati e lievissimi o si scontrano in impennate dense e irritanti, celebranti una lontana epopea umana.

Rendering vuole essere il «restauro» - non una «ricostruzione» - operato da Berio nei riguardi di frammenti, schizzi, appunti musicali di Schubert, risalenti all'ultimo periodo della sua vita. Berio non vuole «completare» ciò che Schubert ha lasciato incompiuto, ma appunto restaurare quelle note come riaccendendo i colori e lasciando vuoti gli spazi tra un restauro e l'altro. Senonché, questi «vuoti» sono, in realtà, i momenti più «pieni» della fantasia di Berio che va felicemente per suo conto, ma che, imbattendosi nei suoni schubertiani li rimette in sesto, riconciliandoli con il nuovo paesaggio che li circonda.

Così altri potrebbe fare con antichi frammenti di sculture, sistemandoli tra opere di Henry Moore. È una vera meraviglia fonica, questo *Rendering* culminante in un elogio del contrappunto che il grandissimo Schubert, poco prima di morire, si era rimesso a studiare. Splendido concerto.

Un grande applauso si è scatenato alla fine, prolungato per lunghi minuti. Ora l'Orchestra della Toscana parte per Monaco e di lì scenderà a Palermo e Catania, rispettivamente il 18 e il 19. Ditemmo che un'evviva ci vuole.

Ligabue, un manuale rock di sopravvivenza umana

Terzo disco, allarme rosso. Luciano Ligabue affronta la prova più impegnativa, mira a mantenere l'ottimo successo ottenuto con i primi due album e dimostra la sua piena maturità di rocker con *Sopravvissuti e sopravvissuti* (Wea), nei negozi dal 22 gennaio. Un disco picchiato, suonato come fosse dal vivo, ricco di storie di gente normale. «È con quelle - dice Ligabue - che si racconta la vita».

BOLOGNA. Ha fretta, Luciano Ligabue. Deve correre alle prove perché, dice, «desidero suonare dal vivo è davvero un'urgenza, una voglia fortissima, e con una banda così è davvero un piacere nuovo». Ma intanto bisogna parlare del disco, perché *Sopravvissuti e sopravvissuti* non è un album qualsiasi. È il terzo della serie. Viene dopo due lp fortunati e importanti. È un disco di storie, di personaggi che inseguono se stessi e le proprie ombre, magari fermi alla stazioncina di Correggio (*Dove fermano i treni*). Oppure incantevoli nella loro tristezza, come quel Walter il mago che tutti applaudono per cortesia al bar quando fa sempre lo stesso trucchetto, ma che ha la sua magia migliore a casa, quando scompare agli occhi di tutti e solo il suo cane lo considera un po'. O ancora gente normale come quella di *Ancora in piedi*, una specie di somma-

rio del disco che dice: siamo qui, più o meno abbrasi dalla vita, ma ancora in piedi, confusi e spiazzati ma qui, vivi.

Un disco inequivocabilmente rock'n'roll, che nelle sonorità guarda senza velle al big bang del rock, con suoni venuti fuori da vecchi dischi. «Dal '65 al '75 - dice Ligabue - è successo tutto lì, è tutto dentro quei vecchi solchi. E abbiamo provato proprio a fare quello, a tenere il suono sporco e ruvido, a tirar fuori vecchie chitarre Gibson e addirittura le Rickenkaker. Anche per fare qualcosa che assomigliasse il più possibile a ciò che vogliamo fare sul palco». Il suono è cambiato: il Ligabue dei primi dischi, che guardava senza finzioni a Springsteen e agli U2, sembra ora più maturo, piegato alla ricerca di un suono più privato e personale, graffiante quando serve, capace di piegarsi alla melodia in qualche ballata di ottimo livello. Un Li-



Ligabue
Esce il nuovo disco
Da marzo la nuova tournée

gabue meno americano, insomma, anche se le similitudini con Springsteen non mancano e stanno soprattutto lì, nelle storie di gente normale o un po' sbandata, nella cronaca della varia umanità, che è sempre da raccontare e da giudicare mai.

Niente a che vedere con la protesta e l'indignazione che si sente nei dischi di oggi. «No, no - spiega il "Liga" - il fatto è che tutta questa indignazione, questo scandalizzarsi rischia di diventare subito un rumore di fondo, un brusio fastidioso che non dice nulla di nuovo. Tutti hanno pistole fumanti per denunciare questo e quello, ma sembra sparino un po' tutti alla cieca, mentre lo vedo più la necessità di una resistenza umana».

Niente fervorini a tassametro, allora, piuttosto rock sincero. Con ballate ariose, sperimenti (*La ballerina del caril-*

lon, senza batteria), persino blues di strada (*Pane al pane*) e metallo su questo animale uomo che rimane spesso indecifrabile (*Lo zoo è qui*). Solo in qualche episodio (*A.A. Quintano carceri*) riemerge il Ligabue dei primi dischi e va detto che al confronto ci perde, meglio quello di ora, più disincantato e ruvido, anche se poi la sua tendenza è melodica e la sua voce pulita, cosicché la vera sporcizia del suono - del tipo Stones, per intenderci - lui non l'avrà probabil-

A Reggio Emilia «Amor rende sagace» di Domenico Cimarosa, con le scene di Luzzati E la furbizia premiò la sorte di Bellina

RUBENS TEDESCHI

REGGIO EMILIA. In attesa della stagione lirica, il bellissimo Teatro Valli ha ospitato, in collaborazione con il Comune bolognese, una deliziosa opera di Domenico Cimarosa, *Amor rende sagace*. Realizzato saggiamente in economia, con un volenteroso gruppo di giovani interpreti, l'atto unico (diviso in due per riempire la serata) è piaciuto al pubblico reggiano, così come divertì i viennesi due secoli or sono.

Da qui conviene anche a noi ripartire: dall'arrivo di Cimarosa a Vienna nel 1792. Reduce dai trionfi di Pietroburgo, il napoletano venne accolto a braccia aperte dall'imperatore Leopoldo. Morì da poco tempo Mozart e il suo protettore Giuseppe II, la Corte voleva divertirsi con spettacoli meno impegnativi. Cimarosa, librettista Giovanni Bertati, successore di Lorenzo Da Ponte, non deluse le attese: *Il matrimonio segreto* fu un successo clamoroso. I due si affrettarono a ripetere il colpo con un'altra opera: «di gusto diverso» dalla prima, come promise il Bertati, ma non tanto diversa da deludere le attese.

L'Amor rende sagace, ela-

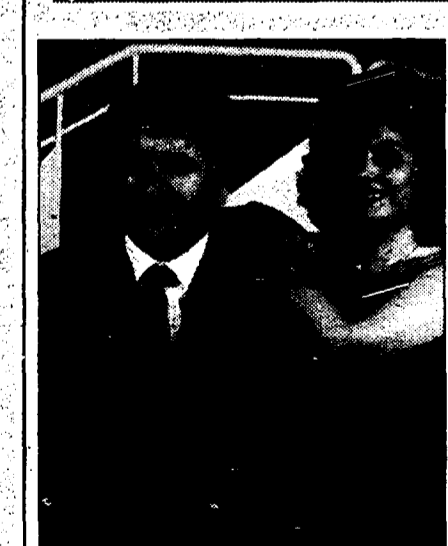


Una scena di «Amor rende sagace» andato in scena al Valli di Reggio Emilia

borato in tutta fretta dalla fortunata coppia, è infatti una variazione sul medesimo tema matrimoniale in chiave di farsa. La protagonista, Bellina, rimasta orfana, dovrebbe sposare un vecchio amico del padre defunto o perdere l'eredità. La ragazza, però, innamorata di un giovane dabbeno, sfugge all'assurda imposizione con l'aiuto di un'amica: fingendosi pazza, induce il rozzo aspirante a rinunciare ai suoi diritti; poi rinascive e lo compensa con un quinto della dote, concedendo il rimanente del capitale e tutta se stessa all'amato bene.

La farsa, garbata e scorrevole, piacque. Il successo era però destinato ad esaurirsi rapidamente. L'anno successivo, dovendo presentare una nuova produzione a Napoli, Cimarosa utilizzò i pezzi migliori del *Sogace* in un lavoro in due atti, *Le astuzie femminili* con esito tanto caldo da cancellare anche la memoria della «partitura» precedente. Qualche anno fa, però, questa è stata ricostruita dal musicologo Giuliano Tonini ed ora, dopo una breve apparizione a Boiano documentata in disco, la farsa amorosa arriva nel circolo emiliano come una gradita sorpresa. La tra-

I 25 ANNI DELL'ORCHESTRA GALBUCCI



LONGIANO - Domenica 17 gennaio l'orchestra di Mirka e Mario Galbucci festeggerà il 25° compleanno di una fortunata carriera musicale. Le nozze d'argento saranno celebrate a Savignano sul Rubicone con una mega festa condotta da Fabio Paro, di Alfa Radio Music di Milano, che inizierà alle 20 presso il ristorante Ganghen, con la cena, durante la quale si esibirà la stessa orchestra con gli ultimi successi contenuti nell'8° lp «Sei forte». Mirka e Mario per questo importante traguardo hanno invitato molti personaggi dello spettacolo, del giornalismo e della politica, fra i quali il presentatore Valerio Merola, l'autore di trasmissioni televisive e regista Michele Mirabella, l'attrice Ornella Muti. Mirka e Mario Galbucci hanno chiuso alla grande il 1992 con una bella apparizione a Domenica In insieme a Toto Cutugno e Alba Parietti, dove hanno presentato alcuni loro successi. La caratteristica principale di Mirka e Mario Galbucci è che da 25 anni fanno parte della stessa orchestra. Un successo quindi che si ripete ogni anno con tante serate in giro per l'Italia e con molte apparizioni televisive dalla Rai alla Fininvest. E le nozze d'argento saranno coronate con uno spettacolare lancio di fuochi artificiali preparati da Francesco Buccì e Lello Angelucci, entrambi di Ripatetina in provincia di Chieti.